



# UNIVERSITÀ DI PARMA

**Conferimento della Laurea ad honorem  
in “Relazioni internazionali ed europee”  
al Presidente della Repubblica**

***Laudatio***

**Antonio D’Aloia**

**Professore ordinario di Diritto Costituzionale**

Chiesa di San Francesco del Prato  
Parma

**4 ottobre 2021**

Presidente, Magnifico Rettore, Amplissimi Direttori di Dipartimento, Illustri Colleghe e Colleghi, Autorità, Care studentesse e cari studenti, Signore e Signori,

è un grande onore e un piacere per me pronunciare oggi la tradizionale *Laudatio* in occasione del conferimento della Laurea ad honorem in Relazioni Internazionali ed Europee al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il conferimento di una Laurea ad honorem è sempre un evento speciale e straordinario nella vita di un Ateneo, un patrimonio prezioso che consegniamo alle nostre studentesse e ai nostri studenti di oggi e di domani.

In questo caso, lo è forse in una maniera ancora più significativa, perché Sergio Mattarella è il Capo dello Stato, massimo garante e interprete di quella Costituzione nella quale trovano riconoscimento e promozione la centralità delle libertà culturali e della ricerca scientifica come fattori di sviluppo della persona umana, l'autonomia delle Università come luogo in cui, per usare le parole di Giuseppe Capograssi, si insegna «*alle generazioni che salgono a essere libere, di quella libertà che consiste nella consapevolezza [...] che con la propria azione ognuno, volere o no, modifica la vita del mondo e della storia e [...] ne porta tutta la responsabilità*»; e perchè Ella, Presidente, nel prestare la sua opera nelle principali Istituzioni della Repubblica (anche come Parlamentare, Ministro, Giudice costituzionale), dando un contributo fondamentale e costante all'affermazione e alla testimonianza di quei principi che definiscono la nostra identità costituzionale, ha sempre portato con sé la sua esperienza e la sua sensibilità di studioso della Costituzione e dei processi politici e democratici.

Proprio il riferimento alla dimensione costituzionale può essere, nel breve spazio riservato a questo mio intervento, il filo rosso di una *Laudatio* che non

potrebbe racchiudersi nella sola - peraltro evidente - enunciazione delle tante e profonde ragioni per cui la Laurea viene conferita.

Mi limiterò a poche essenziali considerazioni, in un tentativo di dialogo sui temi fondamentali del suo impegno istituzionale.

Lei spesso richiama la necessità che i valori costituzionali vengano attivamente testimoniati nella vita quotidiana, nei comportamenti di ogni giorno, affinché non restino soltanto (sono parole sue) *«una sorta di spettacolo, di indicazioni, di quadro da ammirare»*.

É un messaggio forte, impegnativo, di responsabilità, che è e deve essere anche nostra verso la Repubblica, e non solo della Repubblica, con le sue istituzioni, verso di noi.

Mi è piaciuto molto, Presidente, e mi permetterà di usarlo qualche volta con i miei studenti (ma sempre riconoscendole il copyright), il parallelo che Lei ha fatto tra la Costituzione e il ciclismo.

Non solo perché, come nel ciclismo ci sono tappe faticose, strade impervie, anche nell'esperienza costituzionale, nella storia costituzionale di un Paese, del nostro Paese, ci sono stati grandi avanzamenti ma, al tempo stesso, momenti difficili e dolorosi, situazioni di crisi, bruschi contrattempi.

Ma soprattutto per quella sottolineatura del gioco di squadra. Come ha detto Lei, nel ciclismo *«ci sono le grandi personalità, i grandi protagonisti, ma c'è sempre stato intorno a loro un gioco di squadra, perché il ciclismo è uno sport di squadra, oltre che individuale»*.

Allo stesso modo la Repubblica, la Costituzione come esperienza, come memoria che si rigenera continuamente, rappresentano una storia collettiva, anzi "un'impresa collettiva" (ha detto in un'occasione), *«risultato dello sforzo di tanti, [...] donne e uomini di ogni ruolo e condizione: (che) hanno avuto come orientamento [...]*

*l'amore per la Patria. La forza di credere in un futuro migliore. La disponibilità al sacrificio per realizzare qualcosa di importante per i propri figli e nipoti».*

Nella sua testimonianza attiva e incessante dei valori costituzionali, ce n'è uno in particolare che sembra porsi alla stregua di un punto di sintesi e di congiunzione di tutti gli altri. Mi riferisco al tema della solidarietà, che nella sua visione, *«non è soltanto altruismo. È invece sentirsi parte di una comunità. E praticarla rende i cittadini protagonisti e costruttori della società».*

Io e noi. Lei usa spesso questa apparente contrapposizione, che però è solo apparente. In realtà, entrambe le dimensioni sono importanti, e lei ce lo ha spiegato molto bene.

Se è vero infatti che

*«[...] il primato della persona, il riconoscimento della sua integrità e inviolabilità, il principio stesso di uguaglianza tra gli esseri umani hanno tratto alimento da questo percorso storico di affermazione della centralità dell'individuo o, meglio, della persona [...]».*

Tuttavia,

*«l'io non è autosufficiente. L'io ha bisogno del tu come l'aria per respirare. L'io contiene l'esigenza di diventare un "noi" proprio per fronteggiare e raggiungere quei traguardi che è stato capace di immaginare. Perché il noi è la comunità. Il noi è anche la storia. Il noi è la democrazia».*

L'art. 2 della Costituzione credo rifletta perfettamente questa esigenza - complessa ma inevitabile - di equilibrio tra diritti e doveri, tra individuo e comunità, tra libertà e solidarietà. Questa norma, che è certamente una delle più belle ed

espressive nel descrivere la nostra identità costituzionale (Benigni la definì “una poesia”, aggiungendo con una battuta fulminante delle sue: “quando entrerà in vigore, sarà un mondo meraviglioso”), vuole dirci che i diritti fondamentali, innanzitutto, accomunano: il loro esercizio deve essere anche un modo per apprendere le esigenze degli altri, per essere solidali con esse.

La solidarietà è la chiave di sintesi e di (ri)composizione tra diritti e doveri: l’art. 2 della Costituzione mette sul tavolo questa visione ideale, che sembra particolarmente significativa soprattutto in questi tempi di grande incertezza, in cui sono in gioco prospettive impensabili fino a poco tempo fa.

La tragica vicenda della pandemia e dell’emergenza che stiamo attraversando da oltre un anno e mezzo è una lezione tremenda, ma che può servire.

Se di una cosa ci ha costretto a prendere atto questa emergenza, è che la salute di ciascuno riguarda tutti gli altri. Siamo tutti connessi in una relazione di interdipendenza.

Su questi aspetti, Presidente, Lei ha usato parole di grande responsabilità, soprattutto quando ha, in modo semplice ma netto, chiarito che *“vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere”*, e che la libertà di scegliere se e come tutelare la propria salute deve trovare un giusto bilanciamento con il dovere di proteggere la salute degli altri, familiari, amici, colleghi, e l’interesse della collettività a contrastare la terribile sfida sociale e collettiva che il Covid ha imposto alla salute, all’economia, alla vita e ai diritti fondamentali di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo.

Uno dei segni più rappresentativi della nostra identità costituzionale, lei lo ricorda sempre, è l’apertura all’ordinamento internazionale, la ricerca della

collaborazione con gli altri Stati, anche accettando limitazioni alla propria sovranità, come metodo per perseguire obiettivi di pace e giustizia tra le Nazioni e i popoli.

Gli artt. 10 e 11 della nostra Carta Fondamentale riassumono questa discontinuità radicale, profonda, con l'esperienza passata.

Il multilateralismo è perciò dentro la Costituzione, rappresenta il naturale 'prolungamento' dei suoi principi sul piano dei rapporti internazionali; non avrebbe senso, non ha senso, parlare di diritti e di eguaglianza, di solidarietà e di tutela della persona umana, in una prospettiva limitata al proprio spazio sociale e territoriale.

Voglio ricordare una Sua frase che ho trovato particolarmente intensa nel rappresentare e riassumere il senso più autentico del multilateralismo: *«Può il "bene comune" dei cittadini di uno Stato essere contrapposto al "bene comune" dei cittadini di un altro Stato? Esiste un "bene" comune all'intera umanità?»*.

Ci avverte che il mondo ha bisogno di meccanismi di coesione, di solidarietà, di fiducia reciproca. Alcuni problemi richiederanno con sempre maggiore forza una gestione 'globale'; penso ad esempio alla crisi climatica.

In fondo, questione sociale (ed economica) e questione ecologica sono strettamente collegate tra di loro, come si può rilevare chiaramente dagli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile. Povertà estrema, degrado ambientale e sociale, incontrollabilità dei processi migratori, diffusione crescente di elementi di insicurezza e violenza, si alimentano vicendevolmente.

Su un piano diverso, ma complementare, appare sempre più elusivo continuare a parlare di eguaglianza e solidarietà solo con riferimento al nostro contesto statale (o al limite europeo), non vedendo il quadro di spaventose disuguaglianze ed esclusioni che tuttora caratterizza il mondo globale. Amartya Sen ci ricorda che *«oggi, nessuna teoria della giustizia può più ignorare l'intero mondo al di là dei confini*

*nazionali, né rinunciare a considerare la nostra sempre più diffusa prossimità [...]. Nel mondo di oggi sono ben pochi coloro che non possiamo ritenere prossimi a noi».*

Il nostro approccio al multilateralismo ha due direzioni fondamentali: l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea, l'Unione Europea.

La storia del processo di integrazione europea, in particolare, è una storia di straordinari successi, di grandi cambiamenti, che hanno inciso profondamente sulla vita economica, sociale, politica del nostro Paese.

Non possiamo nascondere tuttavia, i problemi e le difficoltà, le incomprensioni e talvolta le ostilità con cui la dimensione europea ha dovuto e deve confrontarsi in questi anni.

Lei ha parlato, con coraggio, di un certo affievolimento dei legami di solidarietà, di *«un'Europa incerta, impaurita, lenta, che [...] non è ancora riuscita a risolvere la divergenza tra chi la considera soltanto un'utile cornice entro cui gli Stati collaborano e chi, con maggiore ambizione e senso della storia, la considera un percorso di crescente integrazione politica».*

La sovranità secondo la Costituzione è invece una sovranità 'condivisa', collaborativa.

Lei richiama spesso questo concetto, sottolineando che la sovranità condivisa nell'Unione *«non è una rinuncia alla sovranità, ma l'unico modo per conservarla e mantenerla, praticandola [...]».* Altrimenti, *«l'Europa non conterà nulla nel mondo».*

Come si può, in questo bivio della storia, andare verso un rilancio forte delle ragioni politiche dell'Europa, della sua credibilità nei cuori e nella mente dei cittadini europei? Fare in modo che l'Europa torni ad essere un obiettivo condiviso, una grande utopia concreta? Come evitare che le difficoltà di questa fase della storia europea diventino *tout court* una crisi del progetto europeo nella sua complessità?

Servono esempi, realizzazioni concrete, da cui può nascere o ritrovare slancio quella 'solidarietà di fatto' di cui parlava Schumann.

Il NGEU è stato un passo importante e coraggioso. "Una svolta di concezione", ha detto Lei; non uno strumento 'una tantum', ma qualcosa che deve entrare a far parte stabilmente dell'acquis comunitario, ponendosi come un modello di quello che l'Europa può e deve essere nel futuro, un'occasione (in questo tempo di crisi) per ritrovare le radici vere del progetto europeo come grande laboratorio costituzionale e politico, per prendere coscienza del fatto che forse non bastano più gli aggiustamenti funzionalisti o settoriali.

In fondo, è stato Jean Monnet a dire che *«L'Europa non verrà costruita tutta ad un tratto. Verrà costruita nelle crisi e sarà il risultato delle soluzioni adottate in quelle crisi»*.

La Conferenza sul futuro dell'Unione (anche per il suo essere un processo 'dal basso verso l'alto') è un passaggio storico decisivo come ha sottolineato più volte anche recentemente. Adesso è il momento di prendere decisioni forti, di prospettiva, che vadano nel senso di rafforzare la sovranità condivisa su temi come la politica estera e di sicurezza, la difesa comune, la gestione del fenomeno migratorio, le nuove sfide del cambiamento climatico, della transizione energetica e della rivoluzione digitale.

Su alcuni di questi temi - penso alle migrazioni - mettiamo in gioco, come in una sorta di specchio, la nostra identità costituzionale e valoriale.

Grazie Presidente, per averci ricordato, di fronte alla sofferenza del popolo afghano, che la solidarietà 'a parole', ma senza disponibilità all'accoglienza, *«non è all'altezza del ruolo storico, dei valori dell'Europa»*; e che, venendo a noi, *«La Repubblica è umanità e difesa della pace e della vita»*.



Mi avvio alla conclusione, con un'ultima 'variazione' sul tema della solidarietà che ritrovo in molti dei Suoi Interventi.

La solidarietà attraversa anche le linee del tempo. Il valore dell'unità nazionale, come Lei ha recentemente affermato, *«non si esaurisce nella dimensione territoriale ma comprende i profili generazionali e sociali...»*.

La Sua attenzione alla crisi climatica, alla necessità di una gestione equilibrata degli ecosistemi, il costante richiamo all'esigenza di dare forma concreta al concetto di sostenibilità (anche sul piano delle politiche economiche e sociali) e di perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030, l'importanza della ricerca come "porta che apre il futuro", si riconducono al dovere - morale e giuridico - di tener conto degli interessi delle generazioni future, perché *«Non è lecito (cito ancora le sue parole) consumare in anticipo, abusivamente, il loro domani»*.

Ha fatto bene a dire che *«Il nostro destino non è scontato. Tocca a noi determinarlo»*. E lo dobbiamo fare adesso, non abbiamo molto tempo.

Ma questo richiede un cambio di passo del lavoro politico e legislativo che troppo spesso dà l'impressione di essere schiacciato solo su quella che Lei ha chiamato, con un'espressione molto efficace, "la trappola di un eterno presente".

Nessuno può negare che la politica debba essere anche concretezza, considerazione dei bisogni reali e dei problemi di chi vive oggi. Non può essere però solo questo. C'è bisogno di uno sguardo verso il futuro, dell'umiltà di capire che le decisioni e i comportamenti di oggi hanno un impatto che può essere molto negativo e pericoloso nel tempo, compromettendo gravemente le condizioni di vita e la disponibilità di risorse per le generazioni future.

Certo, tradurre la sostenibilità e la solidarietà intergenerazionale sul terreno delle politiche e dei comportamenti individuali e collettivi non è affatto semplice. Se

vogliamo prendere sul serio questo impegno, abbiamo davanti a noi cambiamenti profondi, radicali, dei nostri modelli di sviluppo e delle nostre abitudini di vita.

A volte sembra un discorso utopico. Molti infatti usano l'argomento dell'utopia come alibi per rimandare il momento degli impegni concreti. Ma, come disse Lei proprio qui a Parma 2 anni fa, intervenendo alla Cerimonia di Inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020, *«l'utopia [...] è tutt'altro che uscire dalla realtà, che una fuga dal reale. [...] Tra utopia e dovere morale c'è una strettissima connessione»*.

Mi vengono alla mente, a questo proposito, alcuni versi di Eduardo Galeano: *«Finestra sull'utopia - Lei è all'orizzonte [...] mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi - Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là - Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai - A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare»*.

Caro Presidente, la Laurea ad honorem in Relazioni internazionali ed europee, che oggi così volentieri Le chiediamo di accettare, è certo un modo per riconoscere e onorare la sua infaticabile e preziosa opera di garanzia e di promozione dei principi costituzionali come Capo dello Stato, e in tutti i molteplici percorsi della sua lunga esperienza istituzionale.

Ma ci sembra, più semplicemente, anche un modo per dirle grazie, di cuore, per tutto ciò che lei ha fatto e ancora farà per questo Paese.

Prof. Antonio D'Aloia

Parma, 4 ottobre 2021